

## Parrocchia S. Lucia Augusta

### Verso l'anno pastorale 2018-2019 “Trasmettere la fede”

#### Lettera del Parroco alla Comunità

*Offro la mia vita per le pecore, dice il Signore: nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso  
(Gv 10,15)*

Voglio ancora una volta quest'oggi festa di S. Massimiliano Kolbe rinnovare la mia scelta di offrire la mia vita per tutti coloro che tu o Signore mi hai affidato.

Mettere tutte le mie energie e capacità al tuo servizio a tempo pieno, prendermi cura dei più deboli e bisognosi, trasmettere loro la mia fede ed il mio amore a te o Signore che mi hai dato la vita e mi hai chiamato a te per servire il tuo popolo.

Fa che concretamente ogni giorno sia al servizio del tuo popolo e a non farmi servire, dammi forza nell'essere vero testimone credibile nella mia quotidianità, di non cercare il mio successo – gratificazione ma solo il bene dei fratelli e la tua gloria.

Aiutami ad eliminare dalla mia vita ciò che contraddice questa mia scelta e a crescere sempre più nell'umile attenzione, accoglienza mostrando solo la tua tenerezza di Padre.

Perdonami per le mie incoerenze e le controtestimonianze, il mio egoismo e l'amor proprio e con il tuo amore a farmi tutto a tutti.

Carissimi fedeli tutti della comunità

sono trascorsi quasi 42 anni dall'inizio del cammino che il Signore ancora ci dà la grazia di fare insieme. Quanti ricordi, tanta nostalgia, ma anche tanta audacia e coraggio per cui oggi sentiamo innanzitutto il bisogno di ringraziare Dio, unico vero regista di tutto.

Adesso a distanza di anni riusciamo anche a leggere e comprendere tutti quei punti neri che a suo tempo ci sembravano negativi e che invece si sono rivelati centrali nella nostra crescita.

Ci stiamo sempre più avvicinando alla fonte della luce da cui siamo provenuti e lentamente al suo calore ci stiamo sciogliendo per immergerci sempre più e scomparire, saranno le nostre opere a parlare ancora di noi se ci siamo fidati di Dio e con Lui abbiamo camminato diventando lentamente la sua voce, le sue braccia, il suo cuore.

Se prima qualcuno poteva equivocare sostituendosi al vero Dio ora è sempre più evidente che noi siamo di passaggio ed in Lui scompariremo, ma Lui rimane sempre e brilla per continuare ad illuminare gli uomini e il mondo.

È così che ho immaginato il mio percorso prima della creazione anch'io ero lì e con me anche tutti noi. Dice infatti Paolo “in Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo “ (Ef 1,4) e siamo infatti destinati ad essere santi e immacolati di fronte a Dio nella carità (1,4b).

Il mio esistere, il nostro esistere è conseguenza di una scelta che è un atto d'amore per tutti noi.

Venuti all'esistenza: creati, entriamo in quel percorso all'interno di un Progetto che da sempre Dio ha per noi in cui ci modelliamo stando sempre davanti a Lui oggi come creature umane, poi come esseri che vivono per sempre in Lui.

Noi non scompariamo ma ci trasformiamo per sua grazia in ciò che Dio ama più di se stesso per vivere per sempre insieme in Lui.

## Cosa resterà di noi?

Che cosa avremmo desiderato maggiormente regalare ai nostri figli perché potessero vivere anche loro per sempre felici?

1) Vorremmo poter regalare anzitutto la nostra Fede.

Fede come gioia di vivere tutta la vita in una relazione d'amore col Dio della vita. Sentirci amati, coccolati, perdonati presi in considerazione, soggetti protagonisti nel portare avanti i suoi progetti. Fede come certezza di non essere mai soli nella vita anche nei momenti più bui come certezza di non dover accusare Dio per le nostre disgrazie e nostre sofferenze, nel coraggio di assumerci le nostre responsabilità quando pecciamo e saper rimediare come meglio possiamo a questi errori sicuri di poterci affidare solo alla sua misericordia che è certa imparando così ad essere anche noi misericordiosi.

Fede che è saperci sempre fidare ed affidarci a Dio che è sempre fedele e non vuole né il male né la morte dei suoi figli.

Fede che non crea dipendenza umiliante, ma che ci fa riconoscere semplicemente come sue creature e ci apre ad una gioia vera di sapersi sua immagine e somiglianza.

2) Come trasmettere questa fede?

Attraverso la testimonianza della nostra vita quotidiana. Noi non possiamo imporre niente a nessuno, non è questo lo stile di Dio, ma possiamo proporre e testimoniare con la qualità buona della nostra vita, rispettando i tempi di crescita di ognuno.

Ho sperimentato la presenza di Dio in Sila sotto un albero di tiglio che effondeva un profumo irresistibile. Mi attirava, mi riempiva, mi provocava benessere, e mi sono chiesto qual'era la fonte che aveva pensato per me questo regalo. Ho respirato per ore a pieni polmoni.

Ma un albero non esiste per sé fine a se stesso, non tiene per sé i suoi frutti, i suoi profumi, sente il bisogno prorompente di donare, non vuole sprecare le sue essenze per nulla e aspetta che qualcuno accetti il dono e così è felice, più felice.

Quale amore o Dio tu riveli per me, hai creato tutto bello perché attraverso di esso io ti possa riconoscere, accogliere, lodare, sperimentare la gioia di essere amato e partecipare della tua stessa linfa vitale.

Ora senti di tenere tutto questo per te stesso, gli altri non capirebbero, forse ti deriderebbero ma se non lo dici lo dimostri con i fatti. Anche tu sei quello che sei diventato perché amato ed impari ad amare perché oggetto di un dono diventi dono perché Dio ti ha atteso anche tu diventi capace di attendere senza imporre, occorre semplicemente esserci ed esserci da credenti capaci di emanare profumo nel mondo.

Ripenso a quest'estate già quasi al termine:

Unni t'ha fatto astati ora ti fai l'inverno

da un detto popolare di sapore piuttosto negativo e di rifiuto ho preso coscienza di una realtà diversa. Aver trascorso una buona estate è premessa per trascorrere meglio l'inverno.

L'aver vissuto il tempo estivo nella gratuità del dono del tuo tempo agli altri aver trascorso più tempo ad incontri e al servizio ti fa apprezzare e amare di più la vita anche in circostanze diverse, più schematiche, ti ha fatto amare la comunità e ti ricarica ad essere sempre un costruttore.

Devi però prima imparare a stare di più con Dio a perdere tempo gratuitamente con Lui.

Impari così ad amare te stesso, ad accettarti, conoscerti, compatirti ma anche a trovare la forza, il coraggio nonostante tutto di amare, e amare tutto e tutti. Ti scopri protagonista di una storia d'amore.

Quest'estate è cominciata con un giorno di formazione per gli aiuti A.C.R. e Grest, e poi una giornata trascorsa insieme ai nonni al C. Utopia e poi ci si butta in tutte le esperienze di servizio nel Grest e nei campi vari dell'A.C.R. e A.C.G. ma anche incontri per l'Iniziazione Cristiana, giornate insieme alle catechiste, tre giorni di spiritualità con i cursillisti, l'esperienza bella ed esaltante con la Caritas cittadina e con i carcerati in una indimenticabile giornata di condivisione con loro.

La comunità ha vissuto bei momenti anche il venerdì sera nelle condivisioni con i propri figli che hanno prodotto spettacoli di vita e stimolato all'amore alla nostra città e condiviso, pizza, arancini, schiacciate farcite con tanto amore che ti fanno riscoprire la gioia d'incontrarsi e ringraziare davvero il Signore che ci ha ispirato non solo l'acquisto e la costruzione del nostro C. Utopia ma anche i percorsi di formazione e di esperienza di fede, di servizio, di preghiera, di condivisione facendo maturare sempre più la comunità e mettendoci sempre di fronte a nuove sfide.

"Vieni e vedi"

Allora tu vedi "miracoli"

La Gratuità, in una società dove è legge il non far niente per niente sono maturati fiori particolari di vera gratuità. In tanti adulti, giovani, ragazzi che gratuitamente hanno messo a servizio degli altri il loro tempo e le loro competenze in servizi specifici di organizzazione di campi, in attività ludiche, in spettacoli vari, in segni di accoglienza e di cucina. L'esempio trascina tanti nuovi genitori adulti e non che hanno scelto di scommettersi anche loro.

È vero che il bene non fa rumore ma contagia e fa risvegliare la vera comunità in ciascuno di noi. Sperimenti una gioia intensa dentro nasce la voglia di fare comunità, muore in te l'egoismo e la chiusura in te stesso, sorge il desiderio di vivere davvero e di aprirti agli altri. Sei comunità, è qui che Dio abita.

Eccoci in Sila

Siamo alla conclusione di un percorso verso la libertà con Mosè rivivendo l'Esodo e i nostri ragazzi cantano così:

*"Siamo arrivati alla Terra promessa  
la nostra vita non è più la stessa  
gli uni degli altri ci siam fidati  
e veri fratelli siam diventati"*

elimina i soldi, qui non contano

elimina i pregiudizi, qui sono stati esclusi

elimina la selezione, la concorrenza spietata, la cattiveria

elimina l'apparire, qui non esiste più,

non contano i vestiti, né il luogo dove tu abiti, il titolo di studio, la bellezza fisica, quanto guadagna la tua famiglia, i luoghi che frequenti e le amicizie importanti.

Qui ci sei tu, col tuo nome, con la tua dignità ed il rispetto che meriti, ti puoi fidare degli altri perché ti ascoltano. La tua vita, il tuo voler interessarsi a loro, nessuno ti deride, non sono stanchi di te ma pronti ad accoglierti nella propria vita perché ti sentono ormai parte di se.

Dio ha abbattuto tutte le frontiere e le differenze, si è rivelato come colui che si prende cura di te attraverso tuo fratello (Mosè).

Ci si apre a Lui accogliendolo, entrando in relazione con lui che ti parla con la sua Parola scritta, con i tuoi fratelli più grandi avanti nella strada con la tenerezza e carezze di tutta la natura che ti circonda.

Il verde del bosco, l'aria fresca ed a volte fredda, con il sole, la pioggia e lo scampanio dei collari delle mucche, poi l'escursione, la stanchezza, la gioia del gioco insieme, le tante leccornie dei pasti prodotti con tanto affetto e tanta cura, i buoni consigli, i sorrisi, le correzioni dei responsabili, le celebrazioni eucaristiche e penitenziali, le preghiere spontanee davanti al fuoco, l'incontro festoso e unico con le famiglie con gli abbracci e le lacrime.

Tutto questo è il Paradiso, ora nessuno vorrebbe più partire "è bello per noi Gesù restare qui con te restiamo insieme" (Vangelo).

Svegliatevi, è ora di ritornare a valle.

Cosa succederà?

Il mondo attorno a noi è rimasto come prima noi siamo cambiati, cosa fare?

"Siamo diventati fratelli" allora occorre imparare a vivere da fratelli nel mondo di prima. Le scelte che farai, le attività che svolgerai vivile con "I CARE". Mi interessa. Tu sei mio fratello.

Ma perché tutto questo non può diventare quotidianità?

Perché la nostra comunità fa fatica a lavorare insieme, perché spesso ci si ignora?

Come desidererei che l'affetto dimostratosi in occasione dei miei 70 anni si tramutasse in affetto reciproco! Se mi volete bene, amate anche la Sposa (la comunità).

Dovremmo maggiormente passare dal considerarci figli amati al "vivere da fratelli che amano".

Carissimi

sento sempre più avvicinarsi per me la meta verso cui tutta la vita ho corso è come una specie di attrattiva verso il culmine di questo cammino, ma sento sempre più altresì la bellezza dello stare insieme a voi tutti che ho generato alla fede non senza il dolore del parto. Non so ancora per quanti anni il Signore ha preordinato tutto questo ma desidero con forza che ogni istante del mio stare insieme possa essere sempre più intenso, più bello, più forte, più intimo. So che ciò è molto difficile, normalmente gli uomini creano relazioni tra più intimi, con voi vorrei poter essere come dice Paolo, "tutto a tutti".

Voi perdonerete le mie distrazioni, le mie stanchezze, i miei errori ma vi assicuro siete stati sempre tutti nel mio cuore di padre, e lo sarete sempre grazie a quel Gesù che ci ha fatto incontrare e ci ha fatto essere una sola cosa con lui.

Vorrei augurarmi che anzitutto abbia saputo a voi trasmettere con la mia vita, le mie scelte, le mie parole, con tutto me stesso l'amore verso Cristo che mi ha amato ed ha cambiato la mia vita.

Spero di avervelo fatto conoscere e trasmesso e che anche Lui sia entrato nella vostra vita fino a poter anche voi dire non posso più fare a meno di Lui e non sono più io che vivo ma lui che vive in me. Spero che Lui abbia invaso la vostra vita e sia diventato il criterio per fare ogni giorno dovunque vi troviate scelte secondo il suo cuore ed abbiate imparato a trasmetterle ai vostri figli.

Spero che non vi stanchiate mai di cercarlo anche quando a volte sembra assente o lo abbiate potuto perdere. È bello vivere in comunione con Cristo ogni giorno, sapersi amati, scelti, custoditi, sapere che qualcuno si prende cura di te questo ti fa sentire bene, ti rende felice, ti appaga di tutti i sacrifici e le rinunce che ogni giorno siamo chiamati a fare.

Questo suo amore non ci chiude in noi stessi, ci apre agli altri, ci sprona a prenderci cura degli altri, di fare comunità. È nel vivere insieme che diventiamo segno della sua presenza, segno di un vivere altro, c'è un nuovo modo di vivere quotidianamente diverso, è questo il piccolo seme piantato che diventerà un grande albero, è questo il lievito che fa fermentare il mondo.

Anche se a volte ci si può sentire stanchi, amareggiati, delusi non bisogna mai arrendersi, bisogna ancora una volta ritentare, avere il coraggio della comunione, continuare a fidarsi degli altri, della comunità, non accettare di restare esclusi. Forse il mondo non riuscirà a cambiare del tutto ma siamo riusciti almeno col suo aiuto di aver dato una speranza, di essere stati un piccolo segno.

Sii fedele nella tua quotidianità, sei chiamato dove Gesù ti ha posto a vivere la santità e ad essere santi come ci esorta il nostro papa Francesco (Rileggi l'esortazione apostolica "Gaudete et exsultate").

Coraggio e sii fedele fino alla fine.

Avrei tante altre cose da dire ma spero di potertele regalare lungo l'arco dell'anno pastorale che sta per ripartire. Ci incontreremo insieme a confrontarci e riflettere su proposte, iniziative, suggerimenti da portare avanti insieme.

Ecco vorrei iniziare con alcune provocazioni.

- Quale difficoltà maggiore provi a vivere nel quotidiano la tua fede nel mondo?
- Sei riuscito a trasmettere la tua fede a qualcuno?
- Sei stato credibile?
- Perché i nostri figli, i nostri giovani molto più spesso diventano sempre più atei?
- Quali esperienze e conoscenze?
- Ritieni il servizio che la nostra comunità svolge sia valido, credibile, cosa migliorare, cambiare, come incidere di più?
- Il nostro modo di celebrare la fede lo ritieni valido? (cf tutta la dimensione culturale)
- Il nostro vivere la comunione in parrocchia è credibile e contagioso?

Vi propongo una prima scheda sulla "trasmissione della fede" che sarà oggetto iniziale di confronto al Consiglio Pastorale ed ai primi incontri di gruppo.

Con affetto grande, anche se spesso non riesco a dirlo ma cerco di dimostrarlo.

Il tuo parroco  
Sac. Angelo Saraceno

## Appuntamenti da non dimenticare

Sabato 1 /09/ 2018

Domenica 2 /09      ore 16.00  
                                 ore 20.00

Dal 3 al 9 settembre

Dal 10 al 14 settembre

15/16 settembre

"Giornata Consiglio Pastorale allargato"

al C. Utopia Assemblea operatori pastorali tutti e  
S. Messa

Incontri tra gruppi con propri coordinatori

Incontro singoli gruppi col parroco

"Corso Giovanni" a cui vorrei invitare la partecipazione  
di tutti coloro che hanno incarichi in parrocchia – catechisti  
educatori – resp. Gruppi.

La generazione dei quarantenni e cinquantenni si mostra incapace nel trasmettere il Vangelo, la memoria di Gesù Cristo e la speranza cristiana ai loro figli.

- 1) Trasmettere la fede è un dovere, un compito del cristiano perché risponde ad un'esigenza stessa della Scrittura (cf Dt 6,6-7).

*“Questi precetti che oggi ti do, ti siano fissi nel cuore, li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per vie, quando ti coricherai, quando ti alzerai”.*

ed ancora Dt 6,20-21

e quando domani tuo figlio ti domanderà:

che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore nostro Dio, vi ha dato?

Tu risponderai a tuo figlio: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente”.

Queste parole che stanno al cuore della fede degli ebrei, e ovviamente della nostra fede in Gesù Cristo, attestano che la trasmissione è un necessario insegnamento di padre in figlio, quale trasmissione di memoria per creare un orizzonte comune di fede e di speranza.

In questo la narrazione svolge un ruolo privilegiato.

Oggi diventa sempre più difficile narrare, fare memoria, di ciò che ci ha preceduto, forse troppo impegnati nel presente che non sa da dove è originato ed è incapace di proiettarsi nel futuro.

Dice Paolo: “Io vi trasmetto quello che ho ricevuto” (1Cor 15,3).

- 2) Accanto al “dovere” si colloca anche quella del desiderio di far partecipare altri, la generazione che viene, alla buona notizia che ha salvato la nostra vita.

La trasmissione si basa sulla convinzione che ciò che è essenziale per noi può esserlo anche per gli altri. Dovere e desiderio convergono nel comporre la responsabilità della trasmissione.

Chi ha ricevuto il Vangelo sente nel Vangelo stesso l'appello a trasmetterlo.

*“Trasmettiamo affinché ciò che viviamo, crediamo e speriamo non muoia con noi”* (Regis Debray).

Trasmissione è chiamata a confrontarsi con la non – trasmissione, la quale è fine, morte della nostra fede e delle nostre speranze.

Ma c'è un futuro per il cristianesimo?

Se le nuove generazioni sono così indifferenti alla fede che sarà della speranza cristiana?

“Il figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fine sulla terra? (Lcf 18,8).

Ma noi che per esperienza vissuta e per età siamo costituiti quale generazione di traghettatori, abbiamo la convinzione che la nostra fede è salvezza per la nostra vita? Crediamo che Gesù Cristo è il tesoro scoperto in un Incontro per il quale abbiamo lasciato e dimenticato tutto il resto, al fine di seguire lui? La trasmissione deve trasportare un'esperienza e un vissuto nel tempo, attraverso le generazioni, deve darle una continuità, un avvenire.

La trasmissione vuole impedire che la fede resti una vicenda momentanea, facendola diventare storia personale e di popolo. Solo con la trasmissione la fede è sottratta all'uso individualistico per trasformarsi in esperienza comune partecipata, ecclesiale, comunitaria: la trasmissione vuole strappare la fede al momentaneo, all'episodico, per conferirle durata, continuità, comunità.

Non occorre moltiplicare parole o alzare i toni.

Il Vangelo è trasmissibile solo con la presenza di testimoni.

A chi, al solo vederlo, presenta tratti evangelici nella sua persona.

Trasmettere la fede non significa fare proselitismo e neppure agire con la sicurezza di un metodo che si vuole efficace quale antidoto alla paura di scomparire: queste pretese forme di trasmissione risultano irricevibili.

Infine il cristiano sa che la trasmissione della fede gli richiede di fare tutto, con impegno e convinzione sapendo che il soggetto della trasmissione è sempre lo Spirito Santo, è la potenza del Vangelo. (tratto ed elaborato da un articolo di Enzo Bianchi).

### Traccia per la condivisione

- 1) Quali riflessioni e proposte per te personalmente.
- 2) Suggestimenti per il gruppo personale che frequenti
- 3) Proposte, iniziative ed atteggiamenti per tutta la comunità.
- 4) Gesti concreti per trasmettere la fede